

Verso il convegno per una Destra Liberale

di **ARTURO DIACONALE**

Per tanti anni ho creduto che avesse ragione Pascal Salin quando diceva che “i liberali non stanno né a destra, né a sinistra ma stanno altrove”. E ho cercato questo “altrove” con l’ingenua intenzione, attraverso “L’Opinione”, di favorirne l’aggregazione per renderli protagonisti della vita pubblica del Paese. Ma dopo tanti sforzi inutili e, soprattutto, dopo l’esaurimento del cosiddetto “Partito liberale di massa”, mi sono reso conto che la formula di Salin non è applicabile alla realtà del tempo presente. I liberali stanno a sinistra, stanno a destra e quelli che si trovano “altrove” vivono fuori del contesto politico del Paese, chiusi in un isolamento sicuramente nobile ma ancor più sicuramente privo di qualsiasi rilevanza politica. Per questo mi sono convinto che la linea coerente da me impressa a “L’Opinione” in più di vent’anni mi porta inevitabilmente a reagire al tramonto del “Partito liberale di massa” prendendo atto della diaspora liberale e contribuendo agli sforzi di chi cerca di aggregare i liberali che non vogliono morire nella società dominata dalla sinistra delle tasse e dai giustizialisti autoritari delle galere.

I liberali che sono attratti da questa sinistra e sono vittime della sindrome di Stoccolma nei confronti del giustizialismo autoritario vadano dove meglio credono. Chi non vuole condannarsi alla sterilità politica non ha altra strada che contribuire a costruire una Destra Liberale non sotto forma di mini-partito ma sotto forma di associazione culturale segnata dalla finalità politica di difendere e promuovere i valori della libertà all’interno dell’area politica oggi all’opposizione.

Il convegno fissato per il 18 ottobre all’Hotel Parco dei Principi di Roma su iniziativa di Giuseppe Basini di Destra Liberale, di Alessandro Sacchi dell’Unione Monarchica Italia, di Michele Gelardi di Stato Minimo e da “L’Opinione” da me diretto, segna il primo passo verso questo obiettivo. Al convegno, a cui hanno assicurato la presenza l’on. Giancarlo Giorgetti, l’on. Riccardo Molinari, l’on. Claudio Durigon, l’on. Francesco Zicchieri e l’on. Cinzia Bonfrisco, partecipano imprenditori, professionisti, giornalisti ed esponenti di qualità di quella società civile che intendono mettere merito e competenza al servizio di una nazione oggi segnata dal diletantismo e dalla facile demagogia.

Il messaggio che in occasione del Convegno intendo lanciare è semplice. Occorre dare vita ad una destra liberale in piena sintonia e collaborazione con le altre destre. Che non abbia come tratto caratteristico quello di una moderazione divenuta sinonimo di passività di una sinistra che non ha più motivazioni oltre quella della rabbiosa nostalgia per il potere frenante. Ma che sia liberale, liberista e libertaria in maniera intransigente. Che sia laica, riformista e riformatrice senza remore di sorta. Che non possa non dirsi crocianamente cristiana ma che non abbia timori reverenziali nel criticare la svolta pauperista e terzomondista di una Chiesa che detesta la modernità occidentale e costituisce un ostacolo oggettivo alla speranza di una Europa unita e di



Parte la manovrina dei compromessi

Dopo lunga e dolorosa gestazione nasce una Finanziaria che ha fatto emergere le profonde divergenze fra tutte le diverse componenti della maggioranza

una Italia artefice del proprio destino. Che difenda i valori cristiani della solidarietà e della misericordia ma che non dimentichi l’esistenza nel messaggio di Cristo del perdono e dell’amore. Che non si appiattisca su un europeismo di maniera politicamente corretto ma si batta con decisione per gli Stati Uniti d’Europa sul modello degli Stati Uniti d’America. Che sia strenua nemica dello statalismo burocratico che umilia e schiaccia l’individuo riportandolo alla condizione di suddito servitore delle epoche passate. Che nel rispetto dell’uguaglianza dei diritti e dei punti di partenza difenda ad oltranza le differenze del merito, delle competenze,

delle capacità e delle conoscenze. Che esalti e difenda il lavoro in tutte le sue forme perché è nel lavoro che si fonda gran parte della dignità umana ed è solo grazie ad esso che si può produrre crescita e sviluppo in grado di combattere la povertà, l’emarginazione e la disperazione dei ceti più deboli e svantaggiati. Che si opponga con la massima determinazione ad ogni forma di assistenzialismo figlio di una visione della società in cui l’unica forma di egualitarismo reale è quello del pauperismo generalizzato. Che riconosca i pregi ed i difetti della civiltà occidentale ma che, come per la democrazia, non dimentichi mai che nessuna altra civiltà

abbia raggiunto il suo livello di libertà e di spiritualità. Che respinga ogni idea della giustizia come vendetta e si batta per una giustizia giusta al servizio del cittadino e non di una qualche etica giacobina elaborata da settari gonfi di autoritarismo. Che respinga ogni forma di razzismo e discriminazione ma sia cosciente che l’accoglienza irrealistica ed irresponsabile impedisce la corretta integrazione ed è fonte primaria di razzismo e discriminazione. Che, con tutte queste caratteristiche, sappia riaccendere negli italiani la speranza di una nuova rinascita, di una grande ripresa, di un futuro radioso per se stessi e per i propri figli!

L'ingegnere irriducibile

di ORSO DI PIETRA

Avrà avuto pure ragione Benedetto Croce quando diceva che l'unico compito di chi è giovane è di diventare vecchio. Ma questa storia dell'ingegner Carlo De Benedetti che alla bella età di 85 anni definisce i propri figli incapaci di gestire l'editoria quotidiana e cerca di riconquistare la guida editoriale di Repubblica, L'Espresso e degli altri giornali del gruppo Gedi, non è solo una saga familiare ma un segno dei tempi singolari che ci tocca vivere. I giovani non sanno diventare vecchi e questi ultimi non solo non li vogliono aiutare a farlo, ma pretendono di tornare ad essere giovani per prolungare la vita ogni oltre limite. Il tutto mentre si discute se eliminare o mantenere Quota 100 e la possibilità di andare in pensione in anticipo rispetto ai 67 anni fissati per legge.

Questa concomitanza tra saga De Benedetti e discussione su Quota 100, però, è come mettere insieme le pere e le mele. La differenza tra le due vicende è sostanziale. Quota 100 è una faccenda per poveri. Puntare all'immortalità lavorativa è una prerogativa riservata solo ai ricchi. In particolare a quelli irriducibili e cattivi come l'ingegnere!

Turchia, Libia e crisi migratoria: il gioco italiano delle tre carte

di CRISTOFARO SOLA

C'è la crisi turco-siriana. Ci sono le bombe e le vittime curde. C'è la paura per una guerra che prosegue un'altra guerra in un tempo infinito. E poi ci sono le minacce dei prepotenti. Tra queste la più efficace di tutte è l'arma dell'immigrazione. Il leader turco Recep Tayyip Erdogan, al solo paventarsi di una flebile reazione occidentale all'aggressione ai curdi in terra siriana, ha sventolato sotto il naso dei titubanti leader europei la bomba dei milioni di profughi oggi trattenuti in Turchia da lasciare liberi di sciamare per l'Europa orientale, fino al cuore pulsante del Vecchio Continente. La guerra chiama la forza. Soccombe chi non la possiede o chi, crogiolandosi per anni in un'assurda pretesa di autoreferenzialità, non ha più

il coraggio di essere concludente dopo aver fatto la voce grossa. Sia la cancelliera Angela Merkel, sia il presidente Emmanuel Macron hanno intimato a Erdogan di fermare l'assalto alle postazioni curde oltre confine. Risultato: sono stati ignorati. La controreplica in ordine sparso (non c'è accordo unanime in sede Ue) è stata semplicemente ridicola: l'immediato embargo delle forniture militari alla Turchia. E a cosa serve un'iniziativa del genere? A nulla, visto che varrà per i futuri contratti mentre i depositi del Paese del Vicino Oriente, membro effettivo dell'Alleanza Atlantica e detentore del secondo esercito più potente della Nato, al momento traboccano di armi.

I Grandi d'Europa sparano a salve: minacciano ma con moderazione. La preoccupazione che Erdogan concretizzi la sua minaccia consentendo, dopo aver intascato miliardi di euro dalla Ue per gestire la crisi dei profughi dalla Siria, che un'onda migratoria senza precedenti si abbatta sull'Europa, li paralizza. Ma il capo turco non ha solo l'arma dei migranti a disposizione. C'è la Libia che può funzionare da innesco di una reazione a catena tale da infiammare l'intero quadrante mediterraneo. La Turchia è il principale sponsor del premier tripolino Fayez al-Sarraj nella guerra civile che lo contrappone al ras della Cirenaica e fantoccio dei francesi, il generale Khalifa Haftar. Una pressione eccessiva di Macron sulla crisi curdo-siriana potrebbe spingere l'uomo forte di Ankara a rompere gli indugi sul fronte libico portando la guerra alle porte di casa nostra. E l'Italia? Si dimena. Il nostro ministro degli Esteri si è capapultato in Lussemburgo per dire ai colleghi degli altri Stati Ue che la vendita di armi alla Turchia va fermata. E per questa storica presa di posizione il ministro Luigi Di Maio spreca i denari del biglietto del volo aereo?

Il quadro è quello di un Esecutivo italiano che anche su questo scivoloso terreno si presenta in Europa con il cappello in mano. Non è un insulto gratuito ai giallo-fucsia. Basta leggere la lunare intervista rilasciata dal ministro dell'Interno Luciana Lamorgese al Corriere della Sera ieri l'altro. Preso atto del sostanziale fallimento dell'accordo siglato a Malta nelle scorse settimane, la ministra tenta una furba da gioco delle tre carte per infilare, nel contesto di crisi generale, il problema degli sbarchi di clandestini in Italia. Sentenzia la ministra: "L'intensificazione dei flussi

migratori che stanno mettendo in crisi i Paesi della frontiera orientale richiede un approccio europeo solidale: non possono essere lasciati soli gli Stati più esposti". Come a dire: dovendo rimediare al disastro a Oriente mettiamoci dentro anche il problema della rotta libica e transeat. Se non si trattasse di una signora che nella vita professionale è stata una servitrice dello Stato ma fossimo al cospetto di una politicante illetterata le chiederemmo: scusi ministro, ci fa o ci è? Davvero pensa di fregare i partner europei intrufolandosi nella gestione della crisi con la Turchia? I governi degli Stati Ue non sanno più come spiegarlo: sugli aventi diritto d'asilo un ragionamento per dare una mano all'Italia si può imbastire ma sulla politica dei porti aperti e dei flussi incontrollati di migranti economici, quindi illegali, le porte dell'Europa restano sbarrate ora e sempre. Dicono nella capitali dell'Ue: l'Italia vuole accogliere tutti? È una sua scelta, ma non può chiederci di dividerla. E allora la Turchia, il cedimento degli argini a Est? È un'altra storia.

Probabilmente non vi sarà alcun esodo biblico perché l'Europa non oserà alzare un dito per sfidare l'autocrate di Ankara. Assisterà inerme al massacro dei curdi, sperando che qualcun altro, lo stesso Donald Trump o Vladimir Putin, tolga la castagna curda dal fuoco del conflitto. Diversamente, verrà autorizzata qualche fiaccolata in memoria delle vittime e l'operoso Parlamento europeo, che ancora non si capisce bene a cosa serva, si prodigherà per deliberare l'istituzione di una giornata commemorativa delle vittime curde dell'aggressione turca. Posto naturalmente che Erdogan lo permetta. Già, perché il dittatore islamico è convinto di essere nel giusto a sterminare i curdi e visto che è un tipo assai permaloso non gli sta bene che i Paesi europei lo criticino e diano spazio e attenzione alle sue vittime. I massacratori sono fatti così, non amano essere contraddetti.

Morale della favola: scordiamoci che l'Europa ci prenda in considerazione sulla questione dei migranti. Dobbiamo cavarcela da soli. L'altra notte a Lampedusa sono sbarcate 200 persone mentre si annuncia l'arrivo della nave delle Ong Sos Mediterranee e Medici senza frontiere, Ocean Viking, con un carico di 176 immigrati raccolti in acque libiche. Tripoli ha offerto all'imbarcazione un approdo sicuro. Com'era scontato, il comandante della nave ha rifiutato l'invito

e ha chiesto a Malta e all'Italia di autorizzare lo sbarco del suo carico umano. A Lampedusa l'hotspot è pieno. Cominciano ad esserci problemi di redistribuzione degli immigrati accolti. Dopo la parentesi salviniana al Viminale siamo di nuovo da capo a dodici con il variegato mondo multiculturalista che festeggia per la ritrovata attitudine dell'Italia a farsi male da sola spalancando le porte all'universo mondo. E la ministra, specchio dell'inconsistenza di questo Governo giallo-fucsia, cosa fa? Riempi di nulla la sua prima intervista al più letto quotidiano italiano. Ci si consenta di esprimere sincera vicinanza alla direzione e alla proprietà del "Corsera" per lo spreco di buone cinque colonne di terza con box di richiamo a fondo pagina per dare voce a un ministro che non aveva niente da dire se non promettere di fare del proprio meglio per non sfigurare. Il guaio è che non è il primo caso e non sarà l'ultimo a dare plastica dimostrazione della crisi di proposta di cui soffre l'impostura penta-demo-renziana. Citofonare Luigi Di Maio, Farnesina, per raggiuagli.

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

GS FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS